

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXXI, 1-2
2019



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI,
GIANCARLO SUSINI, ANGELA DONATI

Direttore: Attilio MASTINO <mastino@uniss.it>

Condirettore: Maria BOLLINI <maria.bollini@unife.it>

Comitato Scientifico:

Giulia BARATTA (Macerata) <giulia.baratta@unimc.it>

Alain BRESSON (Bordeaux) <abresson@uchicago.edu>

Antonio M. CORDA (Cagliari) <mcorda@unica.it>

Paola DONATI (Bologna) <paola.donati@unibo.it>

Giovanni MARGINESU (Sassari) <marginesu@uniss.it>

Marc MAYER (Barcelona) <mayerolive@yahoo.es>

Stephen MITCHELL (Exeter) <mitchank@gmail.com>

Paola RUGGERI (Sassari) <ruggeri@uniss.it>

Antonio SARTORI (Milano) <antonio.sartori@fastwebnet.it>

Marjeta ŠAŠEL KOS (Ljubljana) <mkos@zrc-sazu.si>

Manfred SCHMIDT (Berlin) <mgs@custos-corporis.com>

Christian WITSCHHELL (Heidelberg) <christian.witschel@zaw.uni-heidelberg.de>

Raimondo ZUCCA (Sassari) <momoz1967@gmail.com>

Comitato di redazione:

Valeria CICALA <Valeria.Cicala@regione.emilia-romagna.it>, Maria Bastiana COCCO <mbcocco@uniss.it>, Piergiorgio FLORIS <pgfloris@unica.it>, Federico FRASSON <federico.frasson@gmail.com>, Daniela RIGATO <daniela.rigato@unibo.it>.

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti (due o tre revisori per singolo articolo) con la procedura del «doppio cieco».

Patrocinio: Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (A.I.E.G.L.).

Gli estratti vengono inviati agli Autori in formato PDF per uso strettamente personale. Titolare del copyright è l'Editore; non è consentito – salvo specifica autorizzazione scritta – inserire i testi in data bases ad accesso libero, per un periodo di tre anni a partire dalla data di edizione.

www.epigraphica.it

© 2019 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572

ISBN-978-88-7594-142-0

Stampato nel Luglio 2019 da
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

INDICE

Attilio MASTINO, <i>Presentazione</i>	p.	9
María Angeles ALONSO ALONSO, <i>Un médico, dos alae auxiliares y un salario municipal. Acerca del epitafio de M. Ulpius M. fil. Sporus en Ferentium (CIL XI, 3007)</i>	»	13
Samir AOUNALLAH - Frédérik HURLET, <i>Deux nouvelles inscriptions latines de Pheradi Maius Sidi Khlifa (Tunisie)</i>	»	33
Lorenzo CALVELLI, <i>Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum</i>	»	57
Astrid CAPOFERRO, <i>Un lemma ancora da scrivere: l'iscrizione funeraria di Flavia Capitolina quae et Paccia</i>	»	79
Francesca CENERINI, <i>CIL XI, 753: un documento epigrafico dalla pianura bolognese. Qualche spunto di riflessione</i>	»	99
Antonio M. CORDA, <i>Mercurio Augusto a Thignica (oggi Ain Tounga, Tunisia): una nuova testimonianza nell'età di Marco Aurelio</i>	»	109
Christopher DAWSON, <i>The Regulations adopted by the Curia Iovis in Africa Proconsularis, 27 November 185 CE (CIL VIII, 14683=ILS 6824)</i>	»	121
Werner ECK, <i>Die prokuratorische Laufbahn des Ritters Ti. Claudius Ilius aus Misenum in CIL X, 270*</i>	»	165
Xavier ESPLUGA, <i>L'ultimo manoscritto epigrafico autografo di Felice Feliciano (Vat. lat. 3616)</i>	»	183
Mounir FANTAR, Raimondo ZUCCA, <i>Tituli areae et templi Saturni Sobarensis (Africa Proconsularis)</i>	»	239
Claudio FARRE, <i>Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da Thignica</i>	»	285

Paolo GAROFALO, <i>Un manoscritto inedito con iscrizioni latine e greche, ovvero ricerche intorno all'Anonymus Vallicellianus (S.Borr.Q.VI.188)</i>	p. 299
Maurizio GIOVAGNOLI, <i>Inediti, revisioni e contributi di epigrafia latina dallo spoglio degli archivi storici di Roma</i>	» 333
Maria Grazia GRANINO CECERE, <i>I XVviri sacris faciundis nei ludi saeculares severiani</i>	» 401
Franco LUCIANI, Daniela URBANOVA, <i>Some Remarks on the defixio AEp 1901, 183 (Nomentum, Latium): Why Curse a Female Public Slave?</i>	» 421
Daniel J. MARTÍN-ARROYO SÁNCHEZ, <i>Los tituli picti gilvi de las ánforas Pompeii 8 - Crétoise 2</i>	» 443
Marc MAYER, <i>Ruscino y Publius Memmius Regulus</i>	» 471
Enrique MELCHOR GIL - Víctor A. TORRES-GONZÁLEZ, <i>Los praefecti Caesaris o Imperatoris de las ciudades de la Hispania romana, treinta años después</i>	» 487
Javier MORALEJO ORDAX, <i>Soldados y monumentos funerarios en Tarraco (siglos I-III d.C.). Los pedestales como elementos de prestigio en la representación sepulcral de los centuriones y los milites principales</i>	» 527
Gianfranco PACI, <i>L'epigrafe di Turo(s) Gramatio(s) da Numana</i>	» 553
Andrea RAGGI - Laura PARISINI, <i>Novità epigrafiche da Mutina</i>	» 565
Giovanna ROCCA, <i>C(h)arta o piombo?</i>	» 595
Alessandra VALENTINI, <i>Vipsania Giulia, Vipsania Agrippina, Vipsania Giulia Agrippina: note sull'onomastica femminile nella Domus Augusta</i>	» 607

* * *

Schede e notizie

Simona ANTOLINI, <i>Un nuovo centurione della legio XXII Primigenia</i>	» 623
Maria Silvia BASSIGNANO, <i>Recupero di CIL V, 3043</i>	» 626
Juan Manuel BERMUDEZ LORENZO, <i>Los nuevos grafitos sobre ánforas encontrados en Raetia</i>	» 634
Giuseppe CAMODECA, <i>Rilettura di CIL XI 6712, 46 e 151: due signacula di servi del cavaliere di età traiana Q. Planius Truttedius Pius</i>	» 643

Alessandro DELFINO, Marco PALLONETTI, <i>S. Maria Capua Vetere: iscrizioni sulla crepidine dell'Anfiteatro Campano</i>	p. 649
Piergiorgio FLORIS, <i>La stele di Sissinas da Thignica (Aïn Tounga)</i> ...	» 654
Annarosa GALLO, <i>Iscrizione inedita di un classario misenate da Taranto</i>	» 659
Gianluca GREGORI, <i>Un nuovo magistrato di Ocriculum (Umbria): C. Litrius Clauvianus Passer</i>	» 666
Andrew C. JOHNSTON, <i>New epigraphic evidence for municipal institutions at imperial Gabii</i>	» 669
Patrick LEROUX, L. A. S. <i>sur une arula de Mérida de Lusitanie: le votum d'un miles leg. VII G. F.</i>	» 676
Edoardo MELMELUZZI, <i>Cinque nuove iscrizioni di urbaniciani provenienti da Roma</i>	» 683
Mario PAGANO, <i>Una iscrizione del V-VI secolo d.C. Dalla cattedrale di Vico Equense (NA)</i>	» 692
Mattia VITELLI CASELLA, <i>Qualche considerazione storica sulle ghiande missili di Ossero/Osor: in margine a CIL I², 887; 888</i>	» 697

* * *

Bibliografia

Alfredo BUONOPANE, recensione a Claudio Farre, <i>Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia</i> , Ortacesus 2016	» 709
Claudio ZACCARIA, recensione a <i>Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani</i> , vol. I-II, a cura di M. Buonocore, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi 519-520, Città del Vaticano, 2017, pp. 1296, ill.	» 712
<i>Annunci Bibliografici</i>	» 723
<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 725
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 731
<i>I cinquanta anni della Collana «Epigrafia e Antichità»</i>	» 733

LORENZO CALVELLI*

IL PROBLEMA DELLA PROVENIENZA DELLE EPIGRAFI NEL *CORPVS INSCRIPTIONVM LATINARVM***

■ *Riassunto*

L'articolo indaga come il fenomeno della mobilità delle iscrizioni antiche sia stato affrontato nel *Corpus inscriptionum Latinarum* (*CIL*). Così come fu concepita da Theodor Mommsen, l'opera aveva due finalità principali: fornire l'edizione critica dei testi delle epigrafi e cercare di ricostruirne la provenienza. La decisione di organizzare il *CIL* su base geografica obbligò i suoi editori a sviluppare strategie specifiche per gestire il materiale epigrafico di origine non locale o incerta. Il saggio costituisce un primo tentativo di indagine della complessa e sperimentale tassonomia con cui un'enorme mole di dati fu predisposta all'interno di un repertorio monumentale. Scopo del lavoro è di chiarire l'utilità, nonché i limiti, di una risorsa-chiave per la studio del mondo antico, nonché di individuare alcune linee di sviluppo per la ricerca futura.

Parole chiave: *Corpus inscriptionum Latinarum* (*CIL*), iscrizioni antiche, mobilità, provenienza, *big science*.

■ *Abstract*

This essay investigates how the *Corpus inscriptionum Latinarum* (*CIL*) addresses the phenomenon of mobility of ancient inscriptions. As conceived by Theodor Mommsen, the *Corpus* had two main goals: offering a critical edition of epigraphic texts and trying to reconstruct their geographic provenance. The decision to organize the *CIL* geographically required its editors to develop strategies for describing and grouping inscriptions of non-local or uncertain origin. This is a first attempt at investigating the complex and evolving taxonomy through which an enormous set of data was treated within this

* Università Ca' Foscari Venezia; lorenzoc@unive.it.

** Per i loro consigli sono grato a Giovannella Cresci (Università Ca' Foscari Venezia), Sabrina Pesce (Università di Torino), Marc Schachter (Durham University), Roger Tomlin (University of Oxford), Manfredi Zanin (Università Ca' Foscari Venezia), nonché ai due revisori anonimi. Questo saggio è stato redatto mentre ero *visiting scholar* al Merton College di Oxford: ringrazio Jonathan Prag e tutti i *fellows* che hanno reso piacevole il mio soggiorno, con frequenti conversazioni e proficui scambi intellettuali. La ricerca è stata cofinanziata con fondi PRIN 2015 nell'ambito del progetto «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico», da me coordinato.

fundamental work, thereby clarifying the utility – and limitations – of a key resource for the study of the ancient world, while also envisioning directions for future research.

Keywords: *Corpus inscriptionum Latinarum (CIL)*, ancient inscriptions, mobility, provenance, big science.

1. «I due grandi guai della nostra scienza»

Il progetto inviato da Theodor Mommsen all'Accademia delle Scienze di Berlino nel gennaio 1847 si proponeva, come è noto, di pubblicare l'intero *Corpus* delle iscrizioni in lingua latina prodotte fino a tutto il VI secolo d.C. (1), consentendo finalmente alla comunità scientifica internazionale di disporre di uno strumento che sostituisse la monumentale, ma ormai totalmente lacunosa e obsoleta, raccolta di epigrafi edita da Jan Gruter a Heidelberg nel 1603 (2).

Dopo una breve introduzione, il memoriale (*Denkschrift*) presentato dall'allora ventinovenne studioso agli accademici prussiani risultava organizzato in cinque sezioni principali:

- I. Raccolta del materiale iscritto (*Sammlung des inschriftlichen Materials*), a sua volta suddivisa in due sottosezioni, relative rispettivamente all'indagine bibliografica (*Die Literatur*) e all'autopsia delle epigrafi (*Die Steine*);
- II. Ordinamento delle iscrizioni (*Anordnung der Inschriften*);
- III. Critica delle iscrizioni (*Kritik der Inschriften*), ripartita in due sottosezioni concernenti il problema dell'autenticità (*Kritik der Ächtheit*) e la ricostruzione del testo epigrafico (*Constituierung des Textes*);
- IV. Indici e rielaborazione scientifica delle iscrizioni (*Indices und wissenschaftliche Bearbeitung der Inschriften*);

(1) Il testo del progetto è edito in A. VON HARNACK, *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Berlin 1900, II, pp. 522-540, in part. p. 523 per la riflessione sul suo termine cronologico, su cui vd. ora I. TANTILLO, *Defining Late Antiquity through Epigraphy?*, in *Late Antiquity in Contemporary Debate*, a cura di R. Lizzi Testa, Newcastle upon Tyne 2017, pp. 56-77, in part. pp. 57-62. Estratti di una traduzione francese del progetto furono già pubblicati da A. NOËL DES VERGERS, *Lettre sur les divers projets d'un recueil général des inscriptions latines de l'antiquité*, Paris 1847, pp. 23-32; cfr. anche J.P. WALTZING, *Le recueil général des inscriptions latines (Corpus Inscriptionum Latinarum) et l'épigraphie Latine depuis 50 ans*, Louvain 1892.

(2) J. GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae cum indicibus XXV*, Heidelberg 1603.

V. Le modalità di esecuzione del lavoro (*Die Art der Ausführung*).

Il primo punto dello scritto mommseniano riguardava il lavoro propedeutico alla stesura del *Corpus*, che contemplava un'impressionante operazione di verifica della bibliografia a stampa, cui si aggiunse poi la tradizione manoscritta, e il successivo riscontro autoptico dei monumenti iscritti. Tale processo avrebbe effettivamente richiesto decenni di viaggi e ricognizioni, nonché una lunga e tormentosa fase di 'post-produzione', ossia di rielaborazione critica del materiale raccolto (3).

La seconda e terza sezione dell'elenco rappresentavano invece il cuore del discorso epistemologico concepito dal giovane epigrafista. In esse Mommsen si riproponeva di affrontare due problematiche fondamentali inerenti allo studio delle iscrizioni: la mobilità fisica e la frequenza dei falsi. Come avrebbe ricordato egli stesso molto tempo dopo, in una lettera inviata al canonico ferrarese Giuseppe Antonelli, «veramente l'epigrafia è fralle più intricate che io conosca: i due grandi guai della nostra scienza, la traslocazione delle pietre e la falsificazione, essendosi uniti per guastarla» (4). Le sezioni II e III della *Denkschrift* si configurano dunque come la proposta personale dello studioso per risolvere i due elementi che, nella sua stessa ottica, avevano fino ad allora costituito il principale ostacolo alla realizzazione di una raccolta scientifica di tutte le antiche iscrizioni latine.

Il secondo dei due fenomeni citati da Mommsen, quello della falsificazione, ha riscosso negli ultimi anni un crescente interesse (5), anche in merito all'atteggiamento assunto dalla criti-

(3) Cfr. W. ECK, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X regio, Atti delle giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994)*, a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinqe, Padova 1995, pp. 107-112; M. KAJAVA, *Mommsen come epigrafista*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico, Atti della giornata di studi (Terracina, 3 aprile 2004)*, a cura di F. Mannino, M. Mannino, D. Maras, Roma 2009, pp. 33-41; L. CALVELLI, *Mommsen e Venezia. Il metodo della critica epigrafica e la sua attuazione*, in *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. Buonocore, F. Gallo, Milano 2018, pp. 95-122.

(4) *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2017, p. 511 (lettera n. 169: Berlino, 5 ottobre 1868).

(5) Sul tema, oltre all'ottima sintesi fornita da S. ORLANDI, M.L. CALDELLI, G.L. GREGORI, *Forgeries and Fakes*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di Ch. Bruun, J. Edmondson, Oxford - New York 2015, pp. 42-65, si rimanda ai contributi raccolti di recente in *L'iscrizione e il suo doppio, Atti del Convegno Borghesi 2013 (Bertinoro, 6-8 giugno 2013)*, a cura di A. Donati, Faenza 2014; *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, a cura di A. Sartori, F. Gallo, Milano 2018; *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, a cura di L. Calvelli,

ca epigrafica ottocentesca nei suoi confronti (6). Il metodo di lavoro della squadra di studiosi gravitante attorno al progetto del *CIL* può essere considerato paradigmatico delle capacità organizzative e della sistematicità della nuova scienza antichistica (*Altertumswissenschaft*) (7), sviluppata in Germania nel XIX secolo, ma è anche stato acutamente ritenuto anticipatorio di quella che è oggi comunemente definita *big science* (*Großforschung*) (8). Come ha giustamente ribadito di recente Lorraine Daston nell'ambito di una ricognizione complessiva della storia della scienza ottocentesca:

Mommsen thought that the chief task of modern science and scholarship was to organize research on the model of factory work. [...] The CIL was the prototypical nineteenth-century compendium: more rigorous in its methods, more comprehensive in its scope, and more industrial in its production than earlier encyclopedic works of learning (9).

Se il ruolo di organizzatore di Mommsen e la valenza epistemologica del suo metodo di lavoro sono stati finalmente riconosciuti anche al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti di

Venezia c.s.; cfr. anche L. BENEDETTI, G. CRIMI, A. FERRARO, *Antichità vere e false in internet: cinerari iscritti da siti web di case d'asta e gallerie d'arte*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 15 (2017), pp. 69-99.

(6) Su questo aspetto specifico vd. da ultimo G. VAGENHEIM, *Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen et l'édition des inscriptions de Pirro Ligorio dans le Corpus inscriptionum Latinarum* (*CIL*), «Journal of the History of Collections», 26 (2014), pp. 363-371; L. CALVELLI, *Le falsae nel Corpus inscriptionum Latinarum*, in *La falsificazione epigrafica* cit.

(7) Sul gruppo di lavoro che Mommsen riuscì ad affiancarsi sono preziose le considerazioni di S. PANCIERA, *Quo tempore tituli imprimebantur. Mommsen revisore dei volumi non suoi del CIL*, in *Theodor Mommsen e l'Italia, Atti del convegno (Roma 3-4 novembre 2003)*, Roma 2004, pp. 437-452 (rist. in ID., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1527-1542).

(8) Sul tema si rimanda ai contributi di Stefan Rebenich: vd. S. REBENICH, *Die Erfindung der «Großforschung». Theodor Mommsen als Wissenschaftsorganisator*, in *Geldgeschichte versus Numismatik. Theodor Mommsen und die antike Münze*, a cura di H.-M. von Kaenel, M. Radnoti-Alföldi, U. Peter, H. Komnick, Berlin 2004, pp. 5-20; ID., «*Unser Werk lobt keinen Meister*». *Theodor Mommsen und die Wissenschaft vom Altertum*, in *Theodor Mommsen: Gelehrter, Politiker und Literat*, a cura di J. Wiesehöfer, Stuttgart 2005, pp. 185-205; ID., *Berlin und die antike Epigraphik*, in *Öffentlichkeit - Monument - Text, Atti del XIV congresso internazionale di epigrafia greca e latina (Berlino, 27-31 agosto 2012)*, a cura di W. Eck, P. Funke, M. Dohnicht, K. Hallof, M. Heil, M.G. Schmidt, Berlin 2014, pp. 7-75. Un interesse epistemologico si riscontra anche in T. KAHLERT, «*Unternehmungen großen Stils*». *Wissenschaftsorganisation, Objektivität und Historismus im 19. Jahrhundert*, Berlin 2017, in part. pp. 53-184.

(9) L. DASTON, *The Immortal Archive: Nineteenth-Century Science imagines the Future*, in *Science in the Archives. Pasts, Presents, Futures*, a cura di L. Daston, Chicago 2017, pp. 159-182, in part. p. 163; cfr. anche EAD., *Authenticity, Autopsia, and Theodor Mommsen's Corpus inscriptionum Latinarum*, in *For the Sake of Learning. Essays in Honor of Anthony Grafton*, a cura di A. Blair, A.-S. Goeing, Leiden 2016, II, pp. 955-973.

epigrafia, meno indagata è stata però finora la risoluzione assunta dallo studioso e dai suoi collaboratori nei confronti dell'altro problema citato nella *Denkschrift*: la propensione alla mobilità delle iscrizioni. Tale questione discende dalla coscienza dei numerosi spostamenti subiti dalla maggioranza dei monumenti iscritti nel corso del loro 'ciclo di vita' e si associa indissolubilmente al dibattito sull'ordine da attribuire alle epigrafi all'interno del *Corpus* (10).

2. Mommsen, l'organizzazione del *Corpus* e il problema dell'origo

La scelta di una determinata sequenza con cui presentare il materiale raccolto è connaturata all'esistenza stessa delle sillogi epigrafiche. Se i manoscritti di epoca umanistica e proto-rinascimentale risultano organizzati quasi spontaneamente secondo una progressione geografica, che si diparte spesso dalla città di Roma (11), tale opzione risultò sempre più difficoltosa con la progressiva diffusione dei *corpora* a stampa. Prima del *CIL*, il primo e unico volume che adottò tale genere di ordinamento su scala universale furono le *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* pubblicate da Peter Bienewitz (Apianus) e Bartholomäus Pelten (Amantius) nel 1534 (12), con il dichiarato intento di celebrare l'impero ecumenico di Carlo V. Già pochi decenni più tardi, la constatazione della mobilità dei monumenti iscritti convinse Martin Smet a prediligere una classificazione tipologica dei testi da lui raccolti. Così si esprime l'erudito fiammingo nella lettera dedicatoria della sua opera, datata 1 febbraio 1565:

*Series autem atque dispositio inscriptionum descriptarum aut etiam typis procurarum, aliae ab aliis observatae hactenus fuere. Multi enim sine ordine ut quaeque offerebantur, in unam omnes congeriem redege-
re. Alii, locorum tantum ordinem in quibus extabant, neglecta prorsus argumentorum ratione, secuti sunt. Quod quidem eas revisere et cum*

(10) Per il concetto di 'ciclo di vita' delle iscrizioni vd. A. COOLEY, *The Life-Cycle of Inscriptions*, in *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinventing & Revitalizing Ancient Inscriptions*, a cura di A.E. Cooley, London 2000, pp. 1-6.

(11) Paradigmatico in tal senso è il caso della silloge giocondiana, su cui vd. ora M. BUONOCORE, *La raccolta epigrafica di Giocondo: metodo e manoscritti*, in *Giovanni Giocondo. Umanista, architetto e antiquario*, a cura di P. Gros, P.N. Pagliara, Padova 2015, pp. 235-256.

(12) P. APIANUS, B. AMANTIUS, *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis, non illae quidem Romanae, sed totius fere orbis*, Ingolstadt 1534.

descriptis exemplaribus conferre volentibus, si numquam saxa transferruntur, sed in eisdem semper locis ac domibus servarentur, percommodum esset. Verum quum saepe ex uno loco in alium transportentur ac distrabantur, [...] alium mihi certiore et commodiore ordinem instituendum esse duxi. Omissa igitur locorum serie, quae per indicem aliquem monstrari facile posset, rerum atque argumentorum ordinem quendam sequi potius malui (13).

L'organizzazione interna dei *corpora* sulla base di diverse categorie testuali e/o monumentali prevalse nel corso dei secoli XVII e XVIII e raggiunse complesse articolazioni, come quella delle epigrafi funerarie catalogate 'per affetti' all'interno della monumentale raccolta gruteriana (*Affectus parentum erga liberos, liberorum erga parentes, coniugum promiscue, fratrum ac sororum, cognatorum, propinquorum, gentilium, heredum, amicorum, benevolentium etc., patronorum dominorumve erga libertos servosve et contra, servorum libertinorumque inter se et suos*) (14).

Soltanto agli inizi del XIX secolo la volontà di tornare al criterio geografico si impose nuovamente, di pari passo con lo sviluppo dell'epigrafia come scienza storica, strettamente imparentata con la filologia (15). Nella sezione intitolata *De ordine instituto et operis partibus* all'interno della *praefatio editoris* del *Corpus inscriptionum Graecarum*, August Boeckh illustrò chiaramente quali erano, nella sua ottica, le tre tipologie di ordinamento adottabili all'interno di una raccolta epigrafica:

Iam digerendae materiae quum triplex institui via queat, inscriptionibus aut pro argumentorum diversitate per classes, quas secuti priores sunt, aut secundum aetatem, aut geographice disponendis, etsi Maffei, quod tum Graecarum inscriptionum nondum tanta fuit moles, mixtam ex prima et altera rationem adoptaturus erat, tamen tertia sola, etiam in nummis recepta, Graecis titulis tot et per universum prope veterem terrarum orbem sparsis in ordinem redigendis ita accommodata est, ut ab ea initium disponendi peti possit (16).

(13) M. SMETIUS, *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam liber*, a cura di J. Lipsius, Leiden 1588, p. n.n. Sull'ordinamento della silloge di Smet vd. I. CALABI LIMENTANI, *Note su classificazione ed indici epigrafici dallo Smezio al Morcelli: antichità, retorica, critica*, «Epigraphica», 49 (1987), pp. 177-202, in part. pp. 177-185 (rist. in EAD., *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, Faenza 2010, pp. 43-67, in part. pp. 43-50).

(14) J. GRUTERUS, *Inscriptiones* cit., p. n.n.

(15) Sul tema vd. REBENICH, *Berlin* cit.; D. SUMMA, *L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza: il ruolo di Berlino*, «Historikà», 7 (2017), pp. 503-528.

(16) CIG I, pp. XII-XIII.

Secondo Boeckh, dunque, la scelta di prediligere la sequenza geografica (*geographice*), rispetto a quella tipologica (*per classes*) o cronologica (*secundum aetatem*), si imponeva in maniera naturale per le iscrizioni greche. Colpisce però il seguito del ragionamento dello studioso, in cui egli afferma chiaramente che le iscrizioni latine avrebbero invece richiesto un diverso tipo di trattamento:

Latinorum alia est ratio, qui multas ob causas, quas exponere nihil attinet, per classes digerendi sunt (17).

Difficilmente sembra potersi considerare casuale che, nello stesso anno in cui Boeckh dava alle stampe le sue riflessioni sull'ordinamento dei *corpora*, comparve anche il primo tomo della silloge epigrafica del filologo svizzero Johann Kaspar von Orelli intitolata *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio* (18), nella quale il materiale epigrafico risulta organizzato in 22 *capita*, corrispondenti prevalentemente a classi tipologiche.

La convinzione che tale fosse l'ordinamento migliore per le iscrizioni latine si coglie ancora nella proposta di realizzazione di un *Corpus inscriptionum Latinarum* presentata dal giovane studioso danese Olaus Kellermann nel giugno 1836 (19):

Nach den nothwendigen gemeinsamen Vorarbeiten theilen wir die Ausführung des Ganzen nach den verschiedenen Klassen von Inschriften (20).

Fu solo quando la responsabilità del progetto passò temporaneamente sotto l'egida francese che, per un breve periodo, prevalse l'idea di ordinare la raccolta secondo un criterio geografico:

Le recueil sera intitulé Corpus inscriptionum Latinarum et comprendra toutes les inscriptions latines, païennes et chrétiennes, depuis les temps les plus reculés jusqu'à la fin du sixième siècle, sans excepter les

(17) CIG I, p. XIII.

(18) J.C. VON ORELLI, *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio*, I-III, Zürich 1828-1856.

(19) Il progetto di Kellermann è edito in J. IRMSCHER, *Die Idee des umfassenden Inschriftencorpus*, in *Akten des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Vienna, 17-22 settembre 1962), Wien 1964, pp. 157-173, in part. pp. 167-173; cfr. anche J. IRMSCHER, *Olaus Kellermann und das lateinische Inschriftenkorpus*, in *Estudis de llati medieval i de filologia romànica dedicats a la memòria de Lluís Nicolau d'Olwer*, I, Barcelona 1961, pp. 89-94.

(20) IRMSCHER, *Die Idee* cit. p. 171.

inscriptions qui nous sont transmises par des auteurs anciens, d'après des monuments aujourd'hui perdus. [...] Les inscriptions seront d'abord divisées en classes selon les grandes divisions géographiques du monde ancien et ces divisions seront ultérieurement déterminées (21).

John Scheid ha giustamente rilevato l'importanza di tale intuizione (22), che fu però presto abbandonata dagli stessi studiosi francesi, a seguito delle consultazioni intercorse con i principali epigrafisti italiani e tedeschi. Come riferiva A. Firmin Didot in un rapporto del 7 marzo 1846 indirizzato all'allora Ministro della Pubblica Istruzione:

«D'après l'opinion de MM. Borghesi, Labus, Furlanetto en Italie, de MM. Freund, Momsen [sic], Braun, Henzen en Allemagne», un classement par matières, «dont les divisions et sous-divisions» seraient «coordonnées le plus possible à celles du Recueil d'Orelli», était le seul qui pût convenir à un recueil épigraphique. Les funéraires quant à elles seraient exclues (23).

L'opinione espressa da Firmin Didot è successiva di un solo mese a una comunicazione epistolare inviata da Mommsen a Borghesi, nella quale il primo si soffermava a descrivere l'organizzazione di una «raccolta delle iscrizioni del Sannio», che l'Accademia di Berlino gli aveva commissionato come «prodromo alla raccolta generale»:

L'ordine che presceglierei sarebbe di separare le iscrizioni pubbliche populi Romani, cioè i magistrati maggiori, le legioni ecc. dalle private, e di adottare per quelle l'ordine cronologico, per queste il locale. Non so bene cosa fare colle cose sagre, che sarebbe molto bello di congiugnere, ma che sono così intimamente connesse colle municipali che non saprei separarle (24).

(21) *Projets et rapports relatifs à la publication d'un recueil général d'épigraphie latine*, Paris 1843, p. 27. Sul progetto francese di un *Corpus inscriptionum Latinarum*, oltre a NOËL DES VERGERS, *Lettre cit.*, WALTZING, *Le recueil cit.*, pp. 39-48, vd. J. SCHEID, *Le projet français d'un recueil général des inscriptions latines*, in Bartolomeo Borghesi. *Scienza e libertà*, Bologna 1982, pp. 337-353; cfr. anche V. SANGARNÉ, *Les tentatives françaises d'édition d'un recueil des inscriptions latines (CIL): la guerre des comités*, «Cahiers d'histoire», 44 (1999), pp. 105-126.

(22) SCHEID, *Le projet cit.*, p. 337: «En effet divers choix méthodologiques qui se sont trouvés définis à ce moment-là, notamment l'ordre géographique adopté pour la présentation des inscriptions, se sont révélés particulièrement heureux, et le meilleur hommage que l'on puisse rendre à ce projet c'est de constater que c'est autour de cette idée fondamentale que Th. Mommsen devait organiser le CIL».

(23) SCHEID, *Le projet cit.*, p. 341.

(24) *Lettere di Theodor Mommsen cit.*, p. 305 (lettera n. 11: Roma, 7 febbraio 1846). Sui

L'opinione espressa privatamente da Mommsen a Borghesi rispecchiava evidentemente l'orientamento generale della critica epigrafica italo-germanica in quel preciso frangente storico e si ritrova fedelmente riprodotta nella sezione dedicata all'ordinamento delle iscrizioni compresa nel memoriale presentato dal giovane studioso tedesco all'Accademia berlinese nel 1847. In essa si descrive in maniera approfondita quella che viene qualificata come *systematisch-topographischen Anordnung* e, nel suo paragrafo conclusivo, l'intero progetto è esplicitamente definito *ein halb systematischer Plan* (25).

L'articolazione di questi aspetti dell'iniziale proposta mommseniana è stata recentemente illustrata con perizia critica da Werner Eck, che ha messo in luce il nesso derivativo tra la genesi della *Prosopographia Imperii Romani* e il primitivo ordinamento concepito per le iscrizioni pubbliche nel progetto del CIL (26). Quali fattori intervennero dunque per convincere Mommsen che il criterio di classificazione da preferire fosse invece quello geografico? La risposta a tale interrogativo proviene molto probabilmente dallo stesso paragrafo finale della riflessione sull'ordine da assegnare alle iscrizioni contenuta all'interno della *Denkschrift*:

Am zweckmäßigsten wird man zunächst die ganze Sammlung in rein topographischer Ordnung anlegen und sich so der großen Arbeitsvorteile, die von dieser früher hervorgehoben sind, in ihrem vollen Umfange versichern, alsdann aber, wenn Sammlung und Kritik beendet ist, zur Ausscheidung der öffentlichen Inschriften schreiten, die man innerhalb der einzelnen topographischen Abschnitte vorbereiten mag, und den Druck erst beginnen lassen, wenn auch die öffentlichen Inschriften schon in ihre Klassen geteilt sind (27).

Per ammissione dello stesso Mommsen, dunque, sarebbe risultato più conveniente, a scopo pratico, organizzare inizialmente l'intera raccolta universale su base topografica, per poi scorporare in essa le iscrizioni pubbliche e suddividerle per classi. È quindi ipotizzabile che, negli anni successivi, lo studioso abbia applicato tale metodo alla redazione delle *Inscriptiones Regni Neapolitani*

rapporti fra Borghesi e Mommsen vd. ora A. DONATI, *Theodor Mommsen e Bartolomeo Borghesi*, in *Theodor Mommsen in Italia settentrionale* cit., pp. 67-74.

(25) VON HARNACK, *Geschichte* cit., pp. 528, 531.

(26) W. ECK, *Mit Inschriften Geschichte schreiben. Die Geburt der PIR aus dem CIL*, «Hermes», 146 (2018), pp. 500-511.

(27) VON HARNACK, *Geschichte* cit., p. 532.

Latinae (IRNL) (28). Tuttavia, quando, nel giro di un quinquennio, egli si trovò a scrivere la celebre lettera dedicatoria con cui tale opera era dedicata a Bartolomeo Borghesi, la sua opinione era ormai radicalmente cambiata.

Nel paragrafo consacrato alla scelta dell'ordinamento della silloge l'adozione del criterio geografico è infatti presentata come ineludibile e immediatamente consequenziale alla ripartizione delle iscrizioni in false e genuine:

In disponendis titulis primum falsos a veris secrevi, deinde ad ordinem locorum quibus attribuuntur utrosque disposui. Probabuntur quidem aliis aliae divisiones quique rebus sacris studet, deorum titulos flagitabit coniunctos, qui rem publicam populi Romani illustrat, publica epigrammata divelli aegre feret, et sic deinceps (29).

La possibilità di organizzare il materiale secondo le infinite esigenze degli interessi di ricerca personali non fu presa in considerazione proprio perché, secondo l'opinione dello studioso, un *corpus* deve distinguersi per essere uno strumento a disposizione di tutti. Con un'azzeccata metafora 'meteopatica' Mommsen prepagò le difficoltà che la comprensione di tale scelta avrebbe implicato (*neque facile quisquam intelliget ut pluvias caelumve serenum ita inscriptionum syllogem non sibi soli fieri*), ma non esitò a rinunciare a quello che era ormai divenuto quasi un atto di fede o, piuttosto, il riconoscimento di un'indicazione che appariva come naturale:

Cum in tanta argumenti varietate omnino fieri nequeat ut ea, quae componi et possunt et debent, in ipsa editioe contungantur, mihi semper religiosum visum est recedere ab ordine, quem rerum natura demonstravit et quodammodo indigitavit, atque propter arbitrarii cuiusdam ordinis commoda deserere eum, quo olim suis quique locis tituli propositi fuerunt (30).

(28) *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 305: «Perciò ho prescelto la maniera di raccorre prima per i viaggi necessari le iscrizioni di una sola provincia senza batter agl'armi pubblicamente, poi di disporle nella stessa guisa quasi se queste fossero tutto le iscrizioni latine e di pubblicare cotale raccolta, quasi come lo fece il Gualtero. Così si potrà senza molte e vane parole dimostrare che siamo ben seri e come intendiamo di disporre le lapide» (lettera n. 11: Roma, 7 febbraio 1846). Sulla genesi delle IRNL rimane fondamentale il monumentale contributo di M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del CIL*, in *Theodor Mommsen e l'Italia* cit., pp. 9-105.

(29) IRNL, p. VIII = CIL IX-X, p. VIII = *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 371 (lettera n. 54: Lipsia, 1 marzo 1852).

(30) IRNL, p. VIII = CIL IX-X, p. VIII = *Lettere di Theodor Mommsen* cit., pp. 371-372

Il seguito della riflessione mommseniana colpisce per la sua attualità. Lo studioso arrivò infatti a esprimere il desiderio di ricondurre le iscrizioni non solo alla città antica da cui provenivano, ma, addirittura, al preciso contesto per il quale erano state prodotte; a tale risultato egli ammise di essere riuscito a pervenire soltanto nel caso di Pompei:

Imo si fieri posset, ita eos digessissem ut aedificii cuiusvis atque vici titulos coniunctos exhiberem et quasi oppidum perlustrans inscriptiones singillatim recitarem; quod in Pompeianis factum est (31).

Il proposito di contestualizzare le iscrizioni *singillatim* e *quasi oppidum perlustrans* richiama in maniera straordinariamente incisiva i moderni tentativi di ricostruire il ‘paesaggio epigrafico’ del mondo antico (32). Per realizzare l’intendimento espresso dallo studioso risultava imprescindibile identificare la provenienza geografica (*origo*) delle epigrafi. Tale procedimento poteva effettuarsi esclusivamente mediante un’analisi a ritroso dei loro testimoni, che consentisse di individuare non solo l’archetipo del testo iscritto, ma anche la collocazione originaria del monumento, restituendogli in tal modo il suo pieno valore di fonte storica.

L’importanza di tale aspetto della ricerca condotta da Mommsen fu perfettamente riconosciuta da Borghesi stesso, il quale, recensendo le *IRNL* per il *Bullettino dell’Istituto di corrispondenza archeologica*, così sintetizzò le finalità scientifiche del volume:

Essendosi egli [scil. Mommsen] proposto non tanto di trarre alla luce le lapidi ignote e di certificare la lezione delle conosciute, quanto d’indagare l’origine e la provenienza di ciascheduna, cominciò dal descrivere di nuovo tutte le serbate nell’amplissimo tesoro del real museo Borbonico, nonché le altre sparse per la capitale. [...] Né piccol vantaggio è stato pur quello di conoscere la vera patria di molte, il che assai giova

(lettera n. 54: Lipsia, 1 marzo 1852).

(31) *IRNL*, p. VIII = *CIL IX-X*, p. VIII = *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 372 (lettera n. 54: Lipsia, 1 marzo 1852).

(32) Cfr. C. LASAGNI, *Il progetto «The Epigraphic Landscape of Athens» e l’ELA Database: caratteristiche e risultati preliminari per uno studio semantico della topografia ateniese*, «Historikà», 7 (2017), pp. 53-82; I. TANTILLO, *La trasformazione del paesaggio epigrafico nelle città dell’Africa romana, con particolare riferimento al caso di Leptis Magna (Tripolitania)*, in *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, a cura di K. Bolle, C. Machado, Chr. Witschel, Stuttgart 2017, pp. 213-270.

alla retta loro intelligenza, della origine delle quali per le successive trasmigrazioni erasi perduta ogni notizia (33).

Il metodo adottato da Mommsen per individuare la provenienza dei documenti da lui pubblicati può, a buon diritto, essere definito olistico, in quanto egli non trascurò alcun genere di informazioni che potesse risultare utile per ricondurre le iscrizioni al loro contesto di produzione. L'enfasi posta sull'identificazione dell'*origo* ebbe però anche alcuni effetti collaterali negativi: gli aspetti monumentali delle epigrafi e il loro 'ciclo di vita' non riscossero infatti interesse in sé, ma furono esaminati soltanto in maniera strumentale, al fine cioè di attribuire i testi a una determinata località. Ne conseguì un trattamento marginale e asistemático di tali aspetti nei lemmi descrittivi delle singole voci del *CIL*, nonché la mancata realizzazione di indici relativi ai supporti o ai luoghi di conservazione del materiale epigrafico (34), che, alla luce dei fatti, può essere considerata una delle più gravi carenze dell'intero progetto editoriale (35).

3. *Externae o alienae? Una voce non sistematica*

L'approfondito esame dell'immenso patrimonio epigrafico delle regioni dell'Italia meridionale e, in particolare, di quello conservato presso il Museo di Napoli dovette presto convincere Mommsen della difficoltà di attuare con regolare efficacia il proponimento di ricondurre tutte le iscrizioni al proprio contesto di origine. Allo stesso modo, lo studioso fu necessariamente costretto a constatare la massiccia presenza di epigrafi allogene all'interno del *corpus* territoriale che egli si era riproposto di indagare. In chiusura delle *IRNL* egli decise dunque di inserire un'ampia sezione dedicata alle *inscriptiones in regno Neapolitano extantes originis incertae vel externae* (si noti l'uso dei due aggettivi) (36),

(33) B. BORGHESI, recensione a *IRNL*, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1852, pp. 116-122, in part. p. 118.

(34) Per un'ulteriore riflessione sul tema vd. L. CALVELLI, «*Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit*». *Le epigrafi dell'antico Museo Grimani di Venezia, in L'iscrizione nascosta, Atti del Convegno Borghesi 2017 (Bertinoro, 8-10 giugno 2017)*, a cura di A. Donati, A. Sartori, Faenza 2019, pp. 324-325.

(35) Si noti però come un'*Index locorum recentiorum* compaia alla fine dei *Supplementa Italica* pubblicati da Ettore Pais nel 1888.

(36) *IRNL*, pp. 365-407.

nella quale trascrisse centinaia di testi, la cui provenienza giudicò non determinabile oppure estranea a quelli che erano allora i confini del regno borbonico. La scelta di contrassegnare in maniera chiara tale documentazione, senza espungerla del tutto, ma circoscrivendola in un'appendice, è già esplicitata nell'introduzione al monumentale volume:

Appendix sive pars undecima comprehendit titulos, quos cum regni Neapolitani esse constet, tamen accuratius originem eorum explicare non licuit; item qui originis sive incertae sive externae hodie ibi in museo Borbonico maxime servantur (37).

Nell'appendice dedicata alle iscrizioni *originis incertae vel externae* l'edizione di ciascun testo è dunque presentata senza apparato critico e con riferimenti bibliografici ridotti al minimo. Intenzionalmente tralasciando di procedere a una disamina accurata, Mommsen ribadì di aver voluto semplicemente ivi raccogliere le epigrafi di origine allostria, affinché in futuro gli studiosi interessati a tale categoria documentaria potessero già disporre di una base su cui apprestare le proprie ricerche:

Absoluta ea quam institueram sylloge remanserunt inscriptiones non paucae, quae cum intra regni Neapolitani fines hodie extarent vel certe olim extitissent, tamen separandae erant a certis Neapolitanis, utpote quas aut extra fines primum repertas esse constaret aut certe intra regnum inventas esse non constaret. Eas hac parte composui, ne quid desideraretur, secutus tamen in his leges diversas [...]; omnino hoc egi ut exempla simpliciter ederem aliisque viris doctis traderem tractanda et examinanda (38).

Le parole di Mommsen rivelano distintamente lo stretto rapporto che egli intravedeva tra la creazione di tale appendice e la decisione di strutturare l'intero volume delle *IRNL* secondo un ordinamento topografico. Al pari delle epigrafi ritenute *falsae vel suspectae*, quelle *originis incertae vel externae* dovevano infatti essere rimosse dal nucleo principale del *corpus*, in quanto non utilizzabili come fonti per la storia antica dell'area geografica presa in questione:

(37) *IRNL*, p. X = *CIL IX-X*, p. X = *Lettere di Theodor Mommsen cit.*, p. 374 (lettera n. 54: Lipsia, 1 marzo 1852).

(38) *IRNL*, p. 364.

Omnium maxime in hac sylloge paranda operam dedi, ut ad fontes genuinos redirem et veras cuiusque tituli auctoritates explorarem (39).

È questo il punto-chiave del ragionamento mommseniano, che richiede di essere fortemente enfaticizzato e che trova un perfetto parallelo nelle parole che Mommsen scrisse per commemorare il rigore metodologico del suo amico e maestro Otto Jahn:

Die sogenannte streng philologische Methode, das heisst einfach die rücksichtslos ehrliche, im großen wie im kleinen vor keiner Mühe scheuende, keinem Zweifel ausbiegende, keine Lücke der Überlieferung oder des eigenen Wissens übertünchende, immer sich selbst und anderen Rechenschaft legende Wahrheitsforschung (40).

Seppur riferita a un altro contesto, la riflessione di Mommsen aiuta a capire perché nel *CIL*, che delle *IRNL* costituisce la diretta filiazione, le iscrizioni *externae* confluirono con le *falsae vel alienae* in un'unica sezione, contraddistinta tanto nella paginazione, quanto nella numerazione delle singole voci, dall'uso dell'asterisco. Tale trattamento coincise necessariamente anche con un impegno esegetico minore rispetto a quello con cui furono indagati i *tituli genuini*: proprio per tale motivo tutte le iscrizioni contrassegnate con un asterisco meritano oggi di essere nuovamente studiate nel dettaglio.

Come è noto, la sezione intitolata *Inscriptiones falsae vel alienae* è presente in tutti i volumi del *Corpus* organizzati su base geografica, cioè quelli numerati da II a XIV (41). Se nel secondo volume, relativo alla penisola iberica e pubblicato da Emil Hübner nel 1869, la voce si trovava ancora in chiusura del tomo sotto forma di appendice, rispecchiando quindi il modello delle *IRNL* (42), dal *CIL* III in poi essa si sposterà invece in apertura, collocata abitualmente subito dopo l'*Index auctorum*. Le tipologie di iscri-

(39) *IRNL*, p. VI = *CIL* IX-X, p. VI = *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 367 (lettera n. 54: Lipsia, 1 marzo 1852).

(40) TH. MOMMSEN, *Otto Jahn*, «Archäologische Zeitung», 27 (1869), pp. 95-96.

(41) Fa eccezione il sesto volume del *Corpus*, il cui quinto fascicolo è interamente dedicato alle *Inscriptiones falsae urbi Romae adtributae*. Nello stesso volume si trovano però anche i *Tituli municipales in urbe reperti aut servati*: *CIL* VI 29681-29755, 36603-36604, 39083; cfr. S. ORLANDI, *Falsi 'veramente falsi' e non solo: copie moderne, iscrizioni alienae, epigrafi post-classiche*, in *Spurii lapides* cit., pp. 21-34, in part. p. 29.

(42) Cfr. *CIL* II, p. XXVI: *Ut ante Mommsenum tituli Neapolitani, ita Hispani omnino eo ipso quod Hispani essent solebant suspicionem movere hominibus cautis et prudentibus, veluti Bartholomaeo Borghesio; cautelam eorum vanam non fuisse tituli vel falsi omnino vel suspecti docent plus minus quingenti numero (quos, uti solemus, edidi in calce operis)*.

zioni che confluiscono all'interno di tale sezione sono molteplici. Vi figurano innanzitutto le *inscriptions falsae*, trascritte secondo norme editoriali non sempre perspicue. La maggior parte dei testi, infatti, è riportata in tondo minuscolo e ricorrendo all'utilizzo di una barra verticale per indicare il cambio di riga; non poche iscrizioni, tuttavia, sono edite in capitale e con rispetto dell'originaria suddivisione in righe. Secondo una suggestione di Ivan Di Stefano Manzella, è possibile che tale bipartizione dei criteri di trascrizione rispecchi la distinzione tra i cosiddetti falsi cartacei e i falsi materiali (43). Non è da escludere, tuttavia, che essa rappresenti piuttosto la diversificazione tra *inscriptions suspectae* e *falsae*, che figurava già nel titolo della voce nelle *IRNL* e che scomparve invece nel *CIL* (44), forse al fine di evitare una dicitura troppo complessa, in conseguenza dell'ulteriore abbinamento con le *alienae* (45).

Anche in merito a quest'ultima categoria si impone una riflessione di carattere statutario. Secondo la nozione comunemente accettata, si tratta di «testi autentici non originari del luogo di conservazione, ma ivi pervenuti attraverso il mercato antiquario e il collezionismo» (46). In realtà, un'attenta disamina dei volumi del *Corpus* dimostra che, almeno inizialmente, gli editori avevano concepito una tassonomia più complessa:

*Tituli intra fines supra dictos non origine reperti, sed aliunde adlati cum
in hac universarum inscriptionum Latinarum editione ad suam quisque*

(43) Cfr. I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 195, nota 479: «Nel *CIL* la trascrizione dei falsi cartacei è fatta in modo continuo e in carattere tipografico tondo minuscolo; quella dei falsi lapidei riproduce l'impaginazione dell'originale ed è in maiuscole (vi sono qua e là eccezioni a tale norma editoriale)».

(44) Cfr. CALVELLI, *Le falsae* cit. La dicitura *Inscriptiones lectionis falsae vel suspectae* compare ancora nel IV volume del *CIL*, dedicato alle *Inscriptiones parietariae Pompeianae, Herculanaenses, Stabianae* e pubblicato da Karl Zangemeister nel 1871, nonché nelle *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae* (il futuro volume XIV delle *Inscriptiones Graecae*), edite da Georg Kaibel nel 1890.

(45) Senza dubbio la disomogeneità della categoria delle *falsae* è tale da consentire l'individuazione di diversi nuclei di iscrizioni al suo interno, per i quali sono state di recente avanzate proposte di classificazione più cogenti: cfr. A. BUONOPANE, *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in *L'iscrizione e il suo doppio* cit., pp. 291-313, in part. p. 293. Una banca-dati delle diverse tipologie di iscrizioni false, denominata *Epigraphic Database Falsae*, è ora in corso di implementazione nell'ambito del progetto PRIN «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico» ed è fruibile al sito <http://edf.unive.it>.

(46) DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere* cit., p. 195, nota 479.

originem revocandi essent, hic in appendice falsorum et alienorum reperiuntur breviter indicati, ne fallant (47).

Le parole vergate da Mommsen all'inizio della *praefatio editoris* di *CIL* III confermano la priorità da questi assegnata all'individuazione della provenienza geografica delle iscrizioni nell'ambito del procedimento istitutivo del *Corpus*. Il dichiarato intento di inserire nell'appendice dedicata alle *falsae* e *alienae* anche i *tituli intra fines supra dictos non origine reperti* sembra inoltre denunciare come le ultime due categorie fossero, in linea di principio, distinte.

Ne è conferma il fatto che nel terzo volume alcune epigrafi siano indicate come *alienae*, mentre altre sono definite *externae*. Con la prima formulazione Mommsen si riferì a quelle che, nella tradizione manoscritta o a stampa, gli *auctores* avevano erroneamente attribuito a una determinata località o territorio; con la seconda, invece, egli intese significare le iscrizioni di origine allotria, che si trovavano fisicamente in un contesto geografico diverso da quello per il quale erano state inizialmente prodotte. A titolo dimostrativo, con riferimento alla *Pannonia Superior* troviamo così due sottosezioni distinte per le *Ad Austriam relatae alienae* e per le *Externae musei Vindobonensis* (48); analogamente, per il *Noricum* sono censite le epigrafi *Alienae inter Noricas male relatae* e quelle *Externae musei Gratzensis* (49); per la *Raetia*, infine, esistono due ripartizioni per le *Alienae male relatae inter Raeticas* e per le *Externae servatae Monachi* (50). Si noti ancora come tra i *tituli genuini* delle stesse aree geografiche si trovino tre sezioni, denominate rispettivamente *Incertae Pannoniae Superioris*, *Incertae Norici* e *Incertae Raetiae* (51), nelle quali furono registrate le iscrizioni considerate fededegne e locali (e pertanto prive di asterisco), ma che non era stato possibile attribuire a una precisa località antica.

La facoltà di gestire e organizzare un enorme mole di informazioni, che nulla ha da invidiare agli odierni *big data*, dovette però risultare disagiata anche per gli indefessi curatori del *Corpus*. Laddove nelle *IRNL* Mommsen aveva prodotto un ricco elenco di

(47) *CIL* III, p. v.

(48) Rispettivamente *CIL* III 237*-238* e 239*.

(49) Rispettivamente *CIL* III 262*-264* e 265*.

(50) Rispettivamente *CIL* III 271*-274* e 275*.

(51) Rispettivamente *CIL* III 4587-4612, 5694-5702 e 5976-5977.

circa 500 iscrizioni conservate a Napoli *originis incertae* (compresi numerosi frammenti) e di quasi altrettante *originis externae* (52), nei volumi del *CIL* lo sforzo di redigere liste esaustive di tutte le epigrafi non originarie dei luoghi presi in considerazione fu invece attuato in maniera disomogenea.

Nei volumi curati da Mommsen (*CIL* III, V, IX e X) si ritrova sostanzialmente reiterato lo zelo già dimostrato nei confronti delle iscrizioni napoletane (53). Oltre alle voci citate, presenti in *CIL* III e relative alle *externae* conservate nei musei di Vienna, Graz e Monaco di Baviera, sono degni di nota, fra molti, i lunghi elenchi di iscrizioni di origine non locale pubblicati nel primo tomo di *CIL* V (*regio X - Venetia et Histria*) e relativi a Ferrara (*Tituli hodie servati Ferrariae, qui ipso habitu originem ex urbe prae se ferunt*) (54), alla collezione Obizzi nel castello del Cataio (*In museo Obizziano quod est Catai tituli sunt hi ex Asia Minore vel ex Dalmatia allati; In eodem museo Obizziano Cataiensi qui reperiuntur tituli infra scripti ablegati sunt inter urbanos sive veros sive falsos*) (55), e, soprattutto, a Verona. In riferimento alla città scaligera Mommsen produsse infatti una lista di ben 258 *inscriptiones Latinae originis non Veronensis, sed quae sunt fueruntve Veronae* (56). Oltre a tali voci, lo stesso tomo del *CIL* ne include diverse altre relative a epigrafi ascritte per errore a un determinato territorio: è il caso, ad esempio, dell'Istria (*Ex titulis Histriae male vel certe temere tributis adnotabimus hos*) (57), di Aquileia (*Ex titulis ad Aquileiam errore relatis vel certe nullo teste idoneo hos adnotare placuit*) (58), nonché, soprattutto, di Brescia, nel cui capitolo compare un corposo elenco di 61 iscrizioni di Pola, che Sebastiano Aragonese aveva attribuito in maniera fraudolenta all'antica colonia di *Brixia* (59).

Se però in *CIL* III le due categorie epigrafiche sono indicate in maniera chiaramente distinta come *externae* e *alienae*, in *CIL*

(52) Rispettivamente IRNL, 6311-6745 e 6746-7197.

(53) Sui volumi del *CIL* curati direttamente da Mommsen vd. M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen, l'Italia e l'epigrafia*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venetie dall'età napoleonica all'Unità, Atti del convegno (Udine - San Daniele del Friuli, 6-7 ottobre 2006)*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 18-52; sul suo apporto ai volumi editi dagli altri collaboratori del progetto vd. PANCIERA, *Quo tempore tituli* cit.

(54) *CIL* V 182*.

(55) *CIL* V 198*, 199*.

(56) *CIL* V 429*. Cfr. L. CALVELLI, *Le iscrizioni non veronesi del Museo Maffeiiano. Alcune considerazioni di metodo*, «Rivista di Archeologia», 43 (2019), c.s.

(57) *CIL* V 22*.

(58) *CIL* V 49*.

(59) *CIL* V 582*.

V il confine semantico fra esse sembra divenire più sottile, tanto che, ad esempio, in una voce dedicata a Mantova, al cui inizio Mommsen inserì l'annotazione *Ex alienis inter Mantuanas relatis notabo has*, compaiono sia iscrizioni erroneamente riferite alla città dei Gonzaga, sia iscrizioni di origine esterna ivi conservate (60). Eccezionale è poi il caso di Venezia, in quanto lo studioso, riconoscendo l'assenza di un insediamento di epoca classica in corrispondenza del centro lagunare, stabilì di non redigere una voce dedicata alle iscrizioni allotrie ivi approdate:

Titulos diversis temporibus in diversas domus patriciorum Venetorum advectos aliunde hoc loco recensere noluimus; nam et infinita res erat et parum utilis, cum harum rerum periti non ignorent ex domicilio Veneto de tituli origine non magis coniecturam fieri posse quam ex domicilio Florentino vel Parisino (61).

Nel secondo tomo di *CIL* V, così come nei volumi IX e X, i cui contenuti aggiornarono dopo trent'anni quelli delle *IRNL*, non mancano nuovamente gli elenchi di iscrizioni di origine non locale. Fra i casi più significativi si segnalano quelli di Milano, per cui sono enumerate ben 75 iscrizioni provenienti da Roma (*Urbanæ originis tituli Mediolani adservantur adservabanturve hi*) (62), Napoli, dove però non è ripreso l'intero elenco delle *inscriptiones originis incertae* presente nelle *IRNL*, e la Sicilia, dove sono elencati ben 460 *tituli ex urbe Roma translati* considerati *sinceri* e 222 iscrizioni catalogate invece come falsi o copie (63). Per quanto attiene a Napoli, si noti ancora la selezione di 11 *inscriptiones transpositae*, corrispondenti a quelle definite *male relatae* nei precedenti volumi del *CIL*, ossia attribuite alla città partenopea per errore.

La scelta adottata da Mommsen di non produrre un elenco delle epigrafi di origine esterna conservate o transitate per Venezia risulterà precorritrice e, forse, giustificatoria di analoghe decisioni prese da altri curatori del *Corpus*. La difficoltà di precisare l'esatta consistenza dei nuclei di iscrizioni allotrie incrementò infatti con l'avanzamento della pubblicazione del *Corpus*, ripropo-
nendosi ogni qualvolta si dovette indagare la composizione delle

(60) *CIL* V 434*.

(61) *CIL* V 139*.

(62) *CIL* V 672*.

(63) Rispettivamente *CIL* X 1088* e 1089*.

raccolte epigrafiche di città, nelle quali il collezionismo antiquario aveva svolto un ruolo importante. Così, a titolo esemplificativo, nel volume VII, dedicato alla *Britannia* e pubblicato nel 1873, Emil Hübner non incluse sostanzialmente nessuna delle numerose iscrizioni approdate oltremarina per ragioni collezionistiche (si pensi ai ricchissimi musei di Londra, Oxford e Cambridge, ma anche alle molte raccolte private inglesi e scozzesi) (64). Lo stesso Hübner, d'altronde, aveva già omesso di elencare nel secondo volume le iscrizioni urbane conservate a Madrid (65). Allo stesso modo, nell'undicesimo volume Eugen Bormann dichiarò che enumerare le iscrizioni urbane conservate o transitate per le raccolte fiorentine *propter multitudinem molestum est et minus necessarium videtur* (66); analogamente, anche le iscrizioni *alienae* conservate nel Palazzo Ducale di Urbino non furono censite (67). Ancora, nel tredicesimo volume Otto Hirschfeld rinunciò a elencare le molte epigrafi provenienti da Roma e conservate a Parigi, limitandosi a ricordarne soltanto due (68).

Nei medesimi volumi non mancano tuttavia nutriti elenchi di iscrizioni di origine non locale. Così, a titolo esemplificativo, le voci dedicate a Ravenna, Bologna e Volterra in *CIL XI* enumerano centinaia di testi ritenuti di origine urbana, in alcuni casi grazie ad attestazioni fornite dalla tradizione manoscritta e a stampa, in altri esclusivamente sulla base di motivazioni di carattere intrinseco, desunte dall'analisi del monumento e della sua storia (69). Allo stesso modo, frequenti sono i riferimenti a epigrafi che la tradizione aveva attribuito a località sbagliate, anche se la terminologia con cui esse sono identificate risulta variabile: Bormann, infatti, sembra prediligere la formula *male collocatae*, rispetto a quella *male relatae* (o, semplicemente, *alienae*), utilizzata da Mommsen (70).

Falsae, suspectae, alienae, transpositae, male relatae, male collocatae, externae: le gradazioni semantiche assegnate a ciascuna di

(64) *CIL VII*, p. 4: *Originis externae tituli omnes, qui frequentes sunt in museis Britanniae publicis privatisque, excludendi erant necessario.*

(65) Cfr. *CIL II*, p. 414: *Extant autem Matrini in museis tam publicis quam privatis [...] tituli aliquot ex urbe Roma huc allati, quos hic indicasse satis est; nam relegandi erant, cum de origine eorum satis constaret, inter titulos urbanos.*

(66) *CIL XI* 249*.

(67) *CIL XI*, p. 81*.

(68) *CIL XIII* 326*: *E permultis urbis Romae titulis Parisios translatis [...] hoc loco nominasse sufficet duos.*

(69) *CIL XI* 26*-27*, 99*-104*, 258*-259*.

(70) Cfr. a titolo dimostrativo *CIL XI* 51: *Ex titulis male Caeseniae collocatis noto bos.*

queste categorie di iscrizioni all'interno del *CIL* non sono irrilevanti ai fini di una piena comprensione delle loro potenzialità ermeneutiche e, soprattutto, di un corretto utilizzo della documentazione epigrafica come fonte primaria per la ricostruzione della storia antica. Studiare la genesi del *Corpus* aiuta a capire che, al di là della sua fisicità monolitica, esso non fu solo il risultato dell'applicazione di un metodo sistematico e quasi industriale (71), ma anche, al tempo stesso, l'oggetto di un processo di sperimentazione e adattamento a nuovi documenti e situazioni inaspettate, che l'avanzamento della ricerca obbligatoriamente implicava. Per la sua stessa natura di *opus infinitum* il *CIL* deve quindi essere considerato, dal momento della sua concezione a oggi, un *work in progress*.

Lo certificano anche i numerosissimi casi di iscrizioni che potremmo definire *alienae* mancate, ossia quelle che risultano schedate in due o più voci come *tituli genuini*, spesso all'interno di diversi volumi. L'eventualità che il testo di un'iscrizione fosse inavvertitamente o anche consciamente edito più di una volta doveva ovviamente essere stata contemplata da Mommsen e dai suoi collaboratori. Tuttavia, come dimostrano le sezioni degli *Additamenta* e dell'*Additamentorum auctarium*, nonché la pubblicazione dei *Supplementa* di singoli volumi e dell'*Ephemeris Epigraphica*, il tentativo ultimo degli editori del *CIL* è sempre stato quello di ricondurre ogni iscrizione a un solo luogo di provenienza. Ciascuna duplicazione dell'edizione di un testo deve quindi essere considerata un errore involontario, inevitabile a causa della mole di informazioni trattate nel *Corpus*. Nonostante il paziente lavoro di vaglio recentemente operato da Andreas Fassbender e i successivi aggiornamenti pubblicati online (72), nuove concordanze interne continuano quindi a emergere, di pari passo con il procedere delle nostre conoscenze (73).

L'analisi fin qui condotta si è inevitabilmente limitata ad alcune campionature, ritenute però significative. Si è appurato come

(71) Cfr. REBENICH, *Die Erfindung der «Großforschung»* cit., p. 19; ID., «*Unser Werk lobt keinen Meister*» cit., p. 200; DASTON, *The Immortal Archive* cit., p. 163.

(72) Cfr. A. FASSBENDER, *Index numerorum. Ein Findbuch zum Corpus inscriptionum Latinarum*, I-II, Berlin - New York 2003. Le aggiunte a tale strumento sono pubblicate sul sito del *CIL*: <https://cil.bbaw.de/index.php?id=20#konkordanz>.

(73) La scoperta di ulteriori concordanze è spesso determinata dal lavoro di schedatura delle iscrizioni per i database epigrafici online: cfr. a titolo dimostrativo S. ORLANDI, L. CALVELLI *et alii*, *EDR - Effetti collaterali* 5, «*Scienze dell'antichità*», 25 (2019), c.s.

nei diversi volumi del *CIL* non sia stato assunto un atteggiamento sistematico per quanto concerne le iscrizioni comprese nella sezione delle *falsae vel alienae* e contrassegnate dalla presenza di un asterisco. Tale simbolo, che sembra quasi configurarsi come un marchio di infamia, è servito a riunire tipologie documentarie profondamente diverse fra loro dal punto di vista intrinseco, ma accomunate dal fatto che, nell'ottica dei curatori del *Corpus*, esse risultavano tutte parimenti inutilizzabili ai fini della ricerca. Mommsen e i suoi collaboratori avevano infatti giustamente colto il potenziale rischio di un'indagine storica basata su testimonianze inattendibili, decontestualizzate o comunque prive di informazioni relative alla 'situazione epigrafica' per cui erano state originariamente concepite: in tali circostanze le iscrizioni, alla stregua di tutte le altre fonti materiali, rimangono documenti mutili, non utilizzabili in tutte le loro potenzialità (74). Il compito dell'epigrafista si conferma invece quello di ricostruire, tramite un'analisi tecnica, ma al tempo stesso interdisciplinare, il 'ciclo di vita' delle iscrizioni, al fine di ripristinarne il pieno valore epistemologico, che è anche, necessariamente, diatopico e diacronico (75).

(74) Sul tema si rimanda alle considerazioni recentemente espresse in A. CARANDINI, *La forza del contesto*, Bari - Roma 2017. Per il concetto di 'situazione epigrafica' vd. M. LAMÉ, G. SARULLO et alii, *Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings*, «Lexis», 33 (2015), pp. 9-30, in part. pp. 11-15.

(75) Per una fondamentale riflessione su tale aspetto vd. S. PANCIERA, *L'epigrafista e lo storico della comunicazione epigrafica*, «Opuscula epigraphica», 15 (2013), pp. 69-76.